

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA

130

NOVEMBRE 2013

- Forum: studi umanistici da difendere
- L'università liquida secondo Bauman
- La Croazia nell'Unione Europea

FORUM Studi umanistici da difendere?

Lo scienziato umanista

Isabella Ceccarini

Il Premio Nobel per la Fisica Sheldon Glashow ha affermato che «la ricerca delle conoscenze fondamentali, guidata dalla curiosità umana, è altrettanto importante che la ricerca di soluzioni a specifici problemi pratici». Come dire che se ieri fosse stata abbandonata la ricerca di base, oggi la nostra vita sarebbe molto diversa senza i frutti di quelle scoperte: la radio, il web, i raggi X, i cellulari o la risonanza magnetica, solo per citarne alcuni. Però dovremmo anche rammentarci che un popolo senza la memoria della propria storia, senza maestri in grado di trasmetterne i saperi, è un popolo destinato a morire, e la sua cultura a scomparire.

Si narra che tempo addietro un nostro presidente del Consiglio abbia posto una domanda retorica piuttosto insensata: «Perché dovremmo pagare uno scienziato quando facciamo le



“La cultura è una sola, e comprende tutti gli aspetti del sapere. Importante è la consapevolezza che la conoscenza rende liberi e solo persone addestrate al sapere potranno rendere migliore la società”

migliori scarpe del mondo?». Purtroppo è un pensiero comune a molti – politici, imprenditori, perfino accademici – che ritengono la ricerca di base un lusso inutile, specie nel difficile momento attuale. Costoro sono convinti che si dovrebbe investire solo nelle ricerche in grado di generare benefici immediati, creando ricchezza e migliorando la qualità della vita. Non sarebbe invece più saggio cambiare la domanda in: «Perché non facciamo più ricerca?». Infatti anche per fare le scarpe e venderle c'è bisogno di ricerca e innovazione: è grazie a queste che un'azienda riesce a conquistare nuovi mercati con un prodotto di qualità.

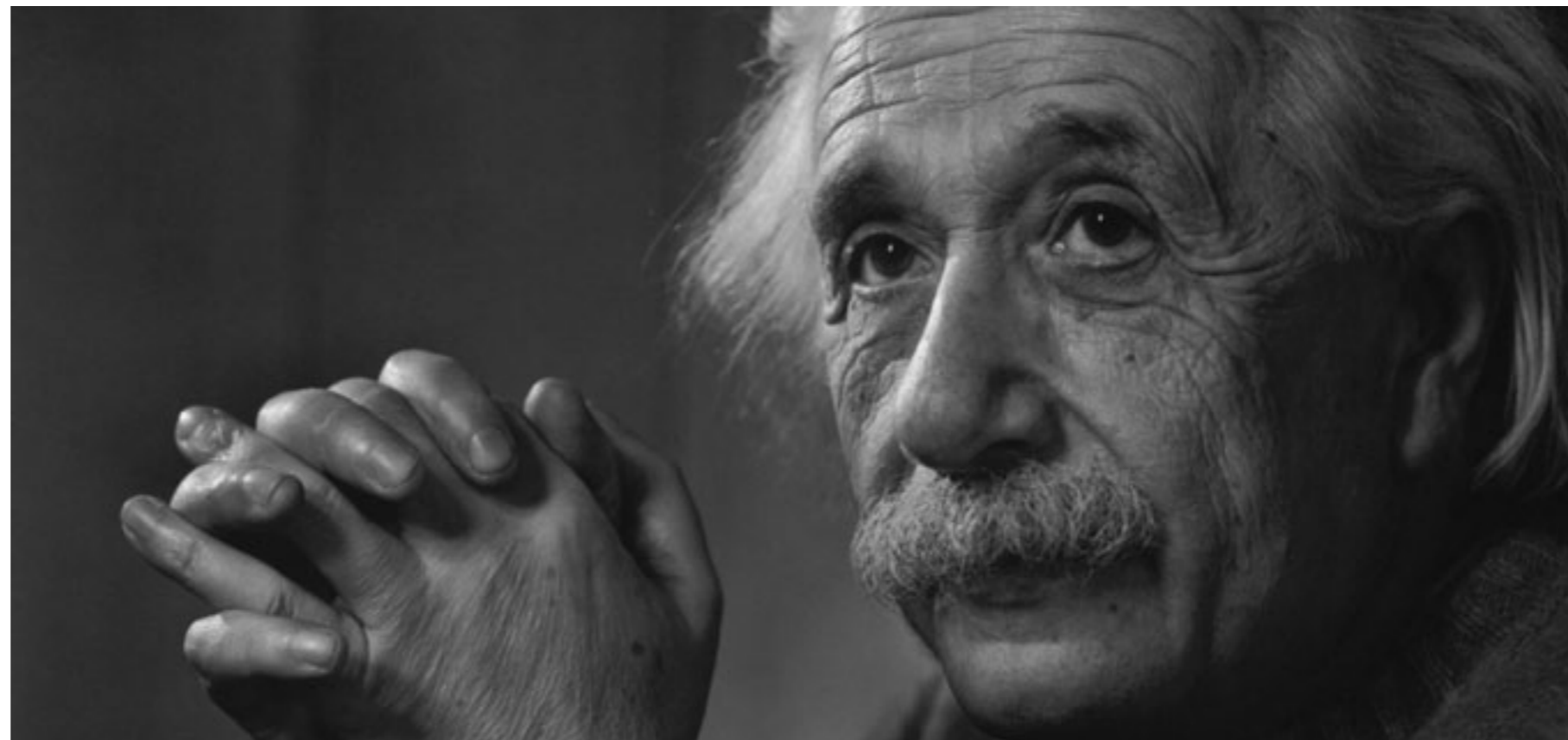
Forse è proprio da qui, da una nuova definizione dei contenuti del sapere, che si dovrebbe partire per dare nuovo impulso all'università e alla ricerca. Ma questo rinnovamento in quale direzione dovrebbe andare? Tutto rivolto a un

tecnicismo esasperato o piuttosto coniugando saperi diversi, scientifici e umanistici, per completare il bagaglio delle conoscenze?

Il calo di iscrizioni al liceo classico sta facendo discutere sostenitori e detrattori di questo percorso di studi. Ma prima di iniziare qualunque discussione bisognerebbe abbandonare ogni faziosità e ragionare sull'utilità delle materie umanistiche: perché – come dice, nel libro di Leonardo Sciascia *Una storia semplice*, il vecchio prof. Franzò a un suo ex-alunno, che si vanta con una certa tracotanza della posizione raggiunta a dispetto della propria ignoranza e delle dubbie capacità – «L'italiano non è l'italiano, è il ragionare. Con meno italiano lei sarebbe forse ancora più in alto». Ovvero, anche un incapace può arrivare in alto, ma della sua miseria intellettuale e professionale tutti faranno le spese.

Una domanda sorge spontanea: perché non abbandonare inutili contrapposizioni e pensare in termini di qualità dell'istruzione, in tutte le sue declinazioni?

Universitas ha coinvolto in questo Forum docenti ed esperti di tutte le discipline: sottolineiamo, tuttavia, maggiore attenzione da parte dei rappresentanti del mondo scientifico.



A causa della crisi economica i finanziamenti destinati alla cultura in generale e all'istruzione in particolare sono ridotti sempre più all'osso. Molti reputano inutile spendere per le discipline umanistiche ritenendo più redditizie quelle economiche e tecnico-scientifiche. L'Italia, però, possiede più della metà dei beni culturali, artistici e architettonici del mondo. Secondo Lei sarebbe opportuno formare persone in grado di valorizzare questo patrimonio che rappresenta per il nostro Paese un grande potenziale economico?

È sicuramente essenziale rivalutare le discipline tecnico-scientifiche per non imboccare la strada di un inesorabile declino economico e industriale. Le scoperte che hanno cambiato il mondo sono frutto della ricerca di base, ma ricerca è diventata sinonimo di innovazione tecnologica. Un obiettivo che non si raggiunge solo con la superspecializzazione, bensì con una preparazione complessa e interconnessa in varie discipline: ovvero con quella mente aperta e flessibile che deriva dalla formazione umanistica. Quali contenuti deve avere un'istruzione in grado di formare ricercatori e dirigenti che mantengano l'Italia al centro della scena mondiale?

Come ha affermato la filosofa statunitense [Martha Nussbaum](#), con il declino degli studi umanistici scomparirebbero la memoria storica, il [pensiero critico](#), la capacità di organizzare e comprendere un discorso: ovvero, scomparirebbero la civiltà e la democrazia. Una civiltà tecnicizzata come l'attuale, invece, avrebbe bisogno di uno sguardo d'insieme e di un'infrastruttura culturale agile per affrontare la complessità e i repentini cambiamenti della società. Ritiene plausibile questo scenario?

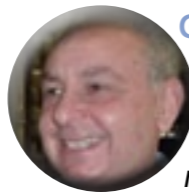
A causa della crisi economica i finanziamenti destinati alla cultura in generale e all'istruzione in particolare sono ridotti sempre più all'osso. Molti reputano inutile spendere per le discipline umanistiche ritenendo più redditizie quelle economiche e tecnico-scientifiche. L'Italia, però, possiede più della metà dei beni culturali, artistici e architettonici del mondo. Secondo Lei sarebbe opportuno formare persone in grado di valorizzare questo patrimonio che rappresenta per il nostro Paese un grande potenziale economico?

**PAOLO BLASI**

Già ordinario di Fisica generale e rettore dell'Università di Firenze

Il nostro Paese è unico nel mondo per la ricchezza e la varietà di opere d'arte, di tradizioni, di paesaggi. Ritengo perciò non solo opportuno ma necessario dedicare adeguate risorse per formare un numero sufficiente di persone capaci di studiare, conservare, comunicare, valorizzare il nostro immenso patrimonio di *beni culturali*, cioè l'arte, l'architettura, le tradizioni musicali, l'ambiente, etc. Ciò si può ottenere solo con una specifica e adeguata formazione. In particolare è necessaria una formazione umanistica in senso lato, tale da permettere alle persone di raggiungere una buona conoscenza del passato e quindi una grande sensibilità storica, artistica e spirituale. Oltre a questo è necessario diffondere anche nell'opinione pubblica la consapevolezza della ricchezza del

nostro patrimonio culturale e delle opportunità che tale patrimonio offre allo sviluppo del nostro Paese.

**GIANDOMENICO BOFFI**

Ordinario di Algebra e direttore del Laboratorio di Scienze matematiche nell'Università degli Studi Internazionali di Roma – Unint

È ovvio che al nostro Paese servano archeologi, restauratori, bibliotecari, etc., figure spesso dotate di significative competenze *tecnico-scientifiche*, a ulteriore smentita della distinzione tra le cosiddette due culture. Ritengo invece fondamentale distinguere tra l'istruzione nelle discipline correntemente chiamate umanistiche e una formazione umanistica a tutto tondo. Quest'ultima è quella formazione che, esaltando il valore e la dignità di ogni essere umano, mira a uno sviluppo armonioso e integrale della persona umana in relazione con il contesto geografico e

storico in cui si colloca. Tale sviluppo, in Italia, ai giorni nostri, può certamente essere agevolato dalle discipline *umanistiche* per noi tradizionali (anche se al riguardo non guasterebbe una maggiore apertura mondiale), ma può altrettanto certamente essere compromesso senza un'accurata educazione matematica e scientifica. Di tale accurata educazione purtroppo ci sono scarse tracce, come mostra per l'appunto – nell'opinione corrente – l'appiattimento della matematica sul mero calcolo e della scienza sulla mera utilità delle sue applicazioni.

**GIORGIO ISRAEL**

Docente nel Dipartimento di Matematica dell'Università Sapienza di Roma

La risposta dovrebbe essere ovviamente positiva. Sono andato di recente a Villa Adriana e non sono riuscito a trasmettere ai miei figli il valore e il messaggio artistico-culturale di quel luogo unico al mondo, perché quel che s'impondeva con prepotenza era l'immagine di un degrado inimmaginabile. Oltretutto in quel luogo, come a Ostia Antica, si può accedere con quattro soldi. Ma non si tratta soltanto di recuperare e

valorizzare il patrimonio artistico, archeologico e museale. Per i miei studi spesso faccio ricerche in rete di materiale bibliografico e, nonostante il Servizio Bibliografico Nazionale sia rudimentale rispetto al livello d'informatizzazione di altri paesi, è facile constatare come in Italia vi sia una ricchezza di libri incomparabile, che può attirare studiosi da tutto il mondo. Se non avremo più giovani capaci di gestire e valorizzare questo patrimonio, sarebbe meglio venderlo all'estero per ripianare il debito pubblico. All'Italia resterà solo quel poco di ambiente che non sarà stato cementificato.

**GIUSEPPE TANZELLA-NITTI**

Ordinario di Teologia fondamentale nella Pontificia Università della Santa Croce e direttore della Scuola Internazionale Superiore per la Ricerca Interdisciplinare di Roma

Una volta qualcuno mi fece osservare che solo l'Italia ha, nelle effigi delle monete da 1 e 2 euro, riferimenti a personaggi della cultura: un disegno di Leonardo da Vinci, l'uomo di Vitruvio, e Dante Alighieri. Nelle effigi di altre nazioni troviamo re, monumenti, politici... Incoraggiare la cultura umanistica di un Paese, del nostro come di altri, non credo debba rispondere

a un puro criterio di convenienza, ovvero all'idea che "visto che abbiamo un patrimonio che non è di ambito scientifico o economico, vale la pena valorizzarlo". Ammesso (e non concesso) che il nostro patrimonio tecnico-scientifico sia inferiore a quello di ambito umanistico, occorre pensare che le radici del primo affondano nel secondo.

Non si tratta di due culture diverse, ma di una sola cultura. Dedicare tempo alla formazione umanistica di coloro che in futuro saranno anche operatori scientifici consentirà di realizzare una scienza migliore, più creativa, più innovativa, attenta alle esigenze dell'umano, meglio attrezzata per servire il bene comune.

Dunque, a mio avviso, la responsabilità che abbiamo di fronte è più generale: da un lato formare competenze che sappiano valorizzare e far fruttare il nostro patrimonio umanistico, dall'altro far sì che queste medesime competenze siano consapevoli di poter fornire spessore storico, linfa vitale e conoscenze contestuali a coloro che si occupano degli ambiti tecnici o pragmatici del sapere, perché questi ultimi siano sviluppati al servizio di tutto l'uomo.

È sicuramente essenziale rivalutare le discipline tecnico-scientifiche per non imboccare la strada di un inesorabile declino economico e industriale. Le scoperte che hanno cambiato il mondo sono frutto della ricerca di base, ma ricerca è diventata sinonimo di innovazione tecnologica. Un obiettivo che non si raggiunge solo con la superspecializzazione, bensì con una preparazione complessa e interconnessa in varie discipline: ovvero con quella mente aperta e flessibile che deriva dalla formazione umanistica. Quali contenuti deve avere un'istruzione in grado di formare ricercatori e dirigenti che mantengano l'Italia al centro della scena mondiale?



PAOLO BLASI

Nel nostro Paese in passato, accanto a una formazione prevalentemente umanistica, si è sviluppata una formazione tecnico-professionale più che scientifica. Oggi, preoccupati di fornire sbocchi di lavoro ai giovani, si spingono questi verso scuole che preparano a specifici mestieri senza tenere presente che l'evoluzione della società è così rapida e complessa da rendere obsoleta in tempi brevi una preparazione solo tecnico-professionale.

Per lo sviluppo equilibrato di una società moderna è peraltro, a mio avviso, necessaria una maggiore diffusione della cultura scientifica non tanto e non solo perché la società è sempre più tecnologica, ma anche perché

è necessario lasciarci alle spalle le ideologie dei secoli scorsi che tante sofferenze hanno prodotto e imparare, come fa la scienza, a dare valore di verità alla realtà. Per formare ricercatori e dirigenti capaci di competere nel contesto globale è oggi necessario che la scuola favorisca una preparazione non settoriale ma completa, cioè scientifica per saper utilizzare le tecnologie, umanistica per saper governare se stessi e gli uomini, spirituale per affermare il valore primario della persona umana.

L'unità della cultura non è però la mera somma di conoscenze diverse come pretendeva di essere l'Enciclopedia, bensì consiste, a mio parere, in un atteggiamento aperto a ogni conoscenza, cioè in un *habitus* specifico per ogni

persona, *habitus* che si costruisce in modo personale e irripetibile con la propria esperienza di vita e di relazione con gli altri e col contributo, ancorché diverso, di tutte le discipline.



GIANDOMENICO BOFFI

Rivalutare le discipline scientifiche e tecniche (preferisco i vocaboli in questo ordine) non è solo opportuno per evitare un declino economico e industriale. È necessario per disporre di persone complete come quelle che ho velocemente descritto prima. Sono quelle le persone di mente aperta e flessibile che desideriamo, non quelle che a un'angusta formazione *tecnico-scientifica* hanno giustapposto un po' d'istruzione nelle discipline *umanistiche*.

Le scienze matematiche, fisiche e naturali esprimono una dimensione particolare ma irrinunciabile di ogni essere umano; ad esempio rappresentano il modo peculiare con cui la nostra specie, a differenza degli altri animali, si adatta all'ambiente naturale cercando di adattarlo a se stesso.

La conoscenza scientifica è poi inseparabile da una connotazione *artistica* intesa sia come percezione estetica, che come esperienza artigianale, cioè tecnica. Le botteghe dell'Umanesimo italiano sono in fondo ancora attuali, con il loro amore per il sapere, per il saper fare, per il bello.

Certo poi, alla fine, saranno proprio quelle persone complete ad essere anche le più adatte a evitare il declino economico e industriale del Paese, declino che secondo me si radica soprattutto nello smarrimento del senso di quel che significa essere italiano oggi in un contesto mondializzato.

Credo che nessuno sappia veramente come sarà il mondo tra qualche decina d'anni.

Il modo migliore di preparare adesso i giovani italiani a essere protagonisti di quel mondo, il mondo della loro maturità, non consiste nell'addestrarli solo a occupare i (pochi) posti di lavoro ora disponibili.

Un rigoroso addestramento all'amore per il sapere, per il saper fare e per il bello mi pare una preparazione più lungimirante.



GIORGIO ISRAEL

Recentemente abbiamo visto in televisione una bella *fiction* su Adriano Olivetti, un industriale umanista che nominò direttore generale un professore di storia medioevale. Eppure la Olivetti è stata un'azienda di straordinario successo industriale, che stava per acquisire una posizione di punta anche in campo informatico, avendo costruito il primo prototipo di *personal computer a transistor*.

Il segreto di quei prodotti era la *bellezza*, lo sguardo al fruitore come persona e non come mero acquirente; la stessa visione umanistica che ha ispirato Steve Jobs quando si richiamava all'arte rinascimentale.

Un altro grande scienziato e ingegnere umanista è stato Giulio Natta, che ha dato al mondo la plastica. L'alta ingegneria non è soltanto manipolazione tecnica, ma invenzione nel senso pieno del termine, che richiede una sintesi di cultura scientifica, di senso estetico, di cultura sociale, filosofica e letteraria.

Da Leonardo da Vinci a oggi questa visione ha un valore intatto,

se pure commisurato alla realtà storica presente. Non tutti possono attingere ai massimi livelli, ma è assolutamente indispensabile crearne la possibilità, l'opportunità, altrimenti l'autentica innovazione tecnologica – quella che ha una funzione rivoluzionaria – è preclusa.



GIUSEPPE TANZELLA-NITTI

La risposta è in fondo già contenuta nella domanda. I ricercatori e gli operatori di cui abbiamo bisogno dovranno semplicemente essere, se me lo si consente, persone *colte*.

Non è una persona colta chi ascolta Mozart o Beethoven quando risolve equazioni di fisica o chi legge Dostoevskij nei momenti liberi...

Una persona colta è chi, pur possedendo una preparazione specializzata (e, se necessario, anche superspecializzata), non perde la visione di insieme, conosce il valore che la propria disciplina occupa nel quadro generale del sapere, è consapevole dei fondamenti filosofici del suo metodo di ricerca, della storia delle idee che ha condotto alla formulazio-

ne dei problemi di cui si occupa, e via scorrendo.

I contenuti da privilegiare sono in realtà *habitus*.

È l'abito dell'ascolto, dell'umiltà, della capacità di comunicazione e di condivisione.

In tal senso, l'interdisciplinarietà da favorire non è la semplice giustapposizione di diversi saperi, ma la capacità di cogliere come le premesse e i fondamenti di un sapere sono spesso contenuti nell'oggetto di un altro sapere, formalmente più ampio, più generale, e per questo più fondativo.

Il pericolo non è la specializzazione, ma il riduzionismo.

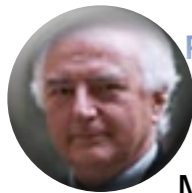
Una formazione universitaria deve essere specializzata (altrimenti non sarebbe tale), ma deve proteggere dal riduzionismo.

Nessuna disciplina e nessun metodo può essere autoreferenziale.

La storia della ricerca scientifica in Italia, nel passato come nel presente, ci ha consegnato l'esempio di uomini colti, aperti a un sapere interdisciplinare, e per questo creativi.

È questa la tradizione da conservare e da valorizzare.

Come ha affermato la filosofa statunitense **Martha Nussbaum**, con il declino degli studi umanistici scomparirebbero la memoria storica, il **pensiero critico**, la capacità di organizzare e comprendere un discorso: ovvero, scomparirebbero la civiltà e la democrazia. Una civiltà tecnicizzata come l'attuale, invece, avrebbe bisogno di uno sguardo d'insieme e di un'infrastruttura culturale agile per affrontare la complessità e i repentini cambiamenti della società. Ritiene plausibile questo scenario?



PAOLO BLASI

L'affermazione della filosofa statunitense Martha Nussbaum per cui il declino degli studi umanistici porterebbe alla fine della civiltà e della democrazia è certamente paradossale, ma contiene un avvertimento da prendere in seria considerazione.

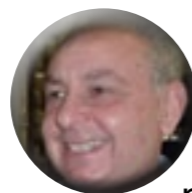
Una società coesa e giusta si può realizzare solo con persone all'uopo educate, cioè persone con una formazione equilibrata in tutte le dimensioni dell'essere, cioè quella conoscitiva, quella relazionale, quella scientifica, quella economica, quella religiosa. Ciò è possibile solo integrando gli studi umanistici con quelli scientifici e con la pratica di lavoro e di vita comune.

L'uomo sviluppato in una sola delle sue dimensioni è persona non equilibrata e quindi componente

critica e fragile della società.

La storia ci fornisce molti esempi di società andate in crisi per avere fatto prevalere solo la dimensione economica o solo la dimensione religiosa della natura umana. Una formazione articolata permette invece di far crescere l'uomo fino a renderlo capace di governare i suoi comportamenti e di indirizzarli al bene comune, cioè di essere veramente libero e responsabile. Solo così si potrà passare dalla società della conoscenza a quella che io chiamo la società della saggezza.

La scuola, la famiglia, la società, le istituzioni debbono tutte tendere a questo fine.



GIANDOMENICO BOFFI

A me sembra che un'accurata educazione matematica e scientifica come prima auspicata favo-

risca la capacità di organizzare e comprendere un discorso almeno quanto gli studi *umanistici*.

Il pensiero matematico e scientifico è uno dei vertici del pensiero critico umano.

Quello dunque che fa la differenza è il modo con cui s'insegnano le varie discipline (non esclusa l'illustrazione del loro percorso storico).

In Italia poi, a differenza degli Usa, tradizionalmente la questione investe più la scuola secondaria di secondo grado che l'università, perché è nella prima che si mira alla formazione culturale e civile di base, anche se i Cfu di libera scelta possono aprire oggi nuove prospettive.

Il concetto di *civiltà tecnicizzata* non mi è molto chiaro, ma mi sembra che il problema sia una certa sensazione d'inadeguatezza di fronte ai tanti cambiamenti indotti dallo sviluppo scientifico e tecnologico più recente (ma non solo da esso).

Orbene a me pare che una guida ragionevolmente sicura per affrontare il futuro non possa venire solo da memoria storica e pensiero critico, ma richieda un'opzione fondamentale di natura antropologica, un'idea forte

di essere umano e di umanità sulla quale converga un significativo consenso tra le popolazioni del pianeta. Un'idea anche buona, possibilmente.



GIORGIO ISRAEL

Questo scenario, più che plausibile, è purtroppo già nei fatti.

Lo constatiamo nella difficoltà sempre più grande di trasmettere ai ragazzi il pensiero critico, la capacità di argomentare, di leggere testi più lunghi di mezza pagina, di scrivere in modo coerente e comprensibile, di esprimersi correttamente, anche facendo uso di quelle arti retoriche che permettono di realizzare un'empatia nella comunicazione.

In assenza di questi strumenti è chiaro che la stessa democrazia può decadere perché vengono meno gli strumenti per orientarsi nella politica.

Difendere l'importanza della cultura umanistica non significa sostenere che tutti debbano fare studi classici e letterari – chi fa obiezioni del genere è in malafede, ed è già un prototipo di persona che non sa più ragionare.

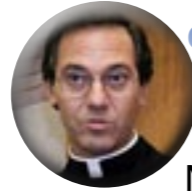
Promuovere la cultura umanistica significa che tutti – quale che

sia il loro indirizzo di studio, classico, scientifico, tecnico o anche professionale – debbono essere aiutati a costruirsi capacità come quelle che ho detto e ad avere una sensibilità letteraria, artistica, filosofica, sia che facciano i genetisti, le guardie forestali o i geometri.

Sarebbe già molto riuscire a conservare una simile sensibilità nel contesto della società, in quanto essa avrebbe una capacità di propagazione e di contagio.

Se invece pensiamo che l'unica cosa da fare sia addestrare i giovani a funzioni limitate e determinate, dimenticando che la conoscenza è lo strumento principale per essere liberi, è inevitabile che la società decada e non soltanto sul piano culturale ma, presto o tardi, sul piano della convivenza civile e della democrazia.

Difatti, uno dei pilastri della democrazia è l'idea che l'istruzione non è più un'opzione privata, bensì un dovere sociale che la società è obbligata a promuovere nel modo migliore.



GIUSEPPE TANZELLA-NITTI

Ho letto e apprezzato l'articolo della Nussbaum. Ritengo, tuttavia, che la soluzione non sia propriamente quella di limitarsi a riequilibrare la bilancia della cultura, ad esempio dando più spazio alle scienze umane, togliendolo a quelle naturali... Il progresso scientifico non può (né deve) essere fermato. Non dobbiamo difendere l'umano *contro* la scienza, ma piuttosto dobbiamo saperlo rivalutare (e rivelare) *nella* scienza. In tal modo gli operatori scientifici potranno affrontare le sfide del momento presente.

Essi sono destinati a svolgere sempre più un ruolo di guida nella società futura, ma devono saperlo fare con una sensibilità per l'uomo, per tutto l'uomo.

Una sensibilità che non verrà loro imposta da agenti di controllo esterni all'impresa scientifica, ma dovrà essere riconosciuta come dimensione interna all'impresa scientifica stessa, perché impresa umana e dunque capace di cogliere il vero e il bene.

